

nata allora da Lorenzo dei Medici. Proprio alla corte medicea sbocciò la personalità di Simonetta che, con la sua bellezza e la sua grazia, conquistò generale ammirazione, stimolata da un ambiente eccitante e da uomini interessanti e colti, quali i Medici stessi, Leonardo da Vinci, Leon Battista Alberti e i più grandi pittori. Simonetta trionfa per la sua avvenenza tanto che nel "Torneo di Giuliano" il premio consisteva in un ritratto botticelliano della giovane con l'iscrizione la sans par proprio per sottolineare la sua incredibile bellezza senza confronto, e Giuliano dei Medici, forte della sua passione, si batte per lei e vince. La relazione tra i due giovani si mascherava con l'abituale aggettivo "platonico", il che era assai comodo per tutti, marito incluso. Ma tutte le cose belle durano poco, così purtroppo Simonetta muore a Firenze, all'età di soli ventitré anni, pare consunta dal "mal sottile" e riposa nella Chiesa di Ognissanti. La giovane è talmente nota che Franco Bampi riporta così dal Libro dei Morti, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze: "24 aprile 1476, è morta Simonetta" e nulla più. Concludo con due notizie. Tutti possiamo ammirare a nostro piacere il bel viso di Simonetta, basta avere in tasca la moneta italiana dal valore di dieci centesimi sul quale è riprodotto il suo ritratto botticelliano. Infine l'ultimo desiderio di Botticelli fu quello di venire sepolto sul pavimento ai piedi della tomba dell'amata Simonetta alla cui immagine aveva regalato l'immortalità.

PELLINA LOMELLINI BRIGNOLE SALE:

uno smacco per il borioso Duca francese

Come sono curiosi i casi della vita: la bella e virtuosa Pellina (un diminutivo di Pellegrina?) sarebbe stata ricordata solo come la sposa del futuro doge Rodolfo Emilio Maria Brignole Sale se non avesse interpretato il ruolo di protagonista in un'appassionata storia d'amore dal finale boccaccesco tramandata nei secoli.

Nel 1747 giunse a Genova un nobiluomo francese dal cognome altisonante, Louis François Armand de Vignerot du Plessis, duca di Richelieu, pronipote del celeberrimo Cardinale. Era un buon statista e un diplomatico di rilievo, ma soprattutto un impenitente donnaiolo, oltremodo sicuro di sé e del suo fascino e la sua fama di dongiovanni era di portata internazionale finché...non giunse a Genova.

Gli aristocratici genovesi lo accolsero con tutti gli onori, con feste eleganti, banchetti sontuosi e trattenimenti di ogni genere, ma il suo passatempo preferito era un altro: prediligeva gli insostituibili piaceri del talamo! Nella Superba il Duca incontrò e s'innamorò perdutamente dell'integerrima Pellina che gli fece l'inusitato affronto di resistere al suo fascino. Nonostante feste continue, balli e passeggiate al chiar di luna, quando si facevano conversazioni nel buio compiacente, certo qualche cavaliere riusciva a vincere la ritrosia della sua dama, ma non il povero Duca. Nonostante tutti gli infruttuosi tentativi, il nobiluomo non si dava per vinto continuando ad essere il più devoto, ma anche il più sfortunato, cicisbeo di Pellina che rimaneva sempre cortese ma indifferente, nonostante un serrato corteggiamento, dai mazzi di fiori quotidiani a un profondo ossequio per la religione, sì, proprio lui, il volteriano Richelieu!

Ben sensibile al fascino del francese si mostrava invece una dama d'età matura che gli tese, non da sola, un crudele

tranello. Un giorno si aprì finalmente uno spiraglio per lo sfortunato innamorato che, gongolante, ricevette un biglietto, firmato da Pellina, che lo invitava a raggiungerla in una casa di Strada Nuova dove finalmente avrebbero potuto abbandonarsi alle gioie dell'amore, con un'unica condizione: tutto doveva avvenire al buio più completo perché lei era timida e si vergognava! Il Duca si recò nella casa non una, ma ben due volte quando, non resistendo più alla tentazione di ammirare la bella Pellina, guardò dal buco della serratura e... orrore! Vide una dama anzianotta, grassa, dalle forme flaccide... Certo che oggi il nobile in cerca di compagnia ne troverebbe a volontà nella zona di vico del Duca! L'olimpica dama continuava a resistergli, sicura di sé e del suo comportamento, e fu così che il gran seduttore se ne tornò scornato in patria, dove avrà sicuramente glissato sulla sua disavventura genovese. La virtuosa Pellina si accontentò della riconoscenza, o so ben sperare, del marito Rodolfo e di un sonetto del patrizio genovese Giambattista Richieri, pieno di lodi per la dama e di allusioni all'amore di Richelieu.

Se un lettore vuol rendersi conto della decantata bellezza di Pellina, può ammirare nei musei di Strada Nuova-Palazzo Rosso un suo ritratto, opera del pittore fiorentino Sigismondo Betti, che la rappresenta a mezzo busto mentre accarezza un cagnolino.

Al Duca Genova dedicò una statua e un forte sulla collina di Camaldoli, anche se forse avrebbe dovuto essere intitolato alla incrollabile resistenza della Dama...

Così finisce questa esilarante storia con il borioso duca francese che viene abbindolato da due donne genovesi: viva a *scià* Pellina, burlona d'altri tempi.



Sigismondo Betti, *Pellina Lomellini Brignole Sale*, Musei di Strada Nuova-Palazzo Rosso, Genova.

Note da: Francesca Di Caprio Francia, *Donne genovesi tra storia e leggenda dall'antichità all'età dei lumi*, Genova, De Ferrari, 2018.

¹ pp.59-63 *Intendyo* è parola di matrice provenzale che potrebbe tradursi con empatia, intesa spirituale. L'impulso che unisce i due personaggi si collega all'amor cortese, nato e cantato in Provenza e originato dal movimento trobadorico, che promuove la cortesia ed ispira le più elette azioni. Non bisogna quindi trascurare questo aspetto per poter comprendere la storia del rapporto di *intendyo* tra Tommasina Spinola e il Re francese.

² pp.57-59.

³ pp.54-59.